

(Articolo per la rivista **Italianieuropei** -2010)

## **UN NUOVO STRUMENTO DI POLITICA ESTERA VERSO L'AMERICA LATINA**

di Donato Di Santo (\*)

Dobbiamo risalire agli anni sessanta e all'allora Ministro degli Esteri Fanfani per trovare un avvenimento paragonabile a quanto realizzato durante l'ultimo governo di centrosinistra. Fanfani "scoprì" l'America latina, e questa scoperta diede un frutto di cui ancora godiamo ed apprezziamo l'esistenza: l'IILA, l'Istituto Italo-Latino Americano, organismo unico nel suo genere in Europa.

Nel quarantennio successivo, sul piano politico-istituzionale, poco si fece e il subcontinente tornò nelle nebbie dell'indifferenza italica. Ogni tanto queste nebbie venivano squarciate da qualche evento transitorio ma, ben presto, riavvolgevano tutto. Questi eventi furono, ad esempio, l'impegno civile (che riunì tutte le grandi forze politiche di allora), a favore della libertà del Cile e degli altri paesi oppressi da sanguinarie dittature militari e l'accoglienza degli esuli provenienti da quei paesi; le nascenti lotte ambientaliste che ebbero nel sacrificio di Chico Mendes un loro grande riferimento; le iniziative, dove ebbero un rilevante ruolo anche organismi del mondo confessionale, per la pace in Centroamerica (quest'anno è il trentennale dell'assassinio di Monsignor Oscar Romero); l'attenzione dei tre grandi sindacati metalmeccanici italiani -a quell'epoca uniti nell'Flm-, verso fenomeni inediti, e forieri di grandi novità sulla scena internazionale, quali la nascita della Cut e poi del Pt (quando "andava di moda Walesa" il primo che portò in Italia un giovane e sconosciuto sindacalista di nome Lula fu il dirigente dei metalmeccanici Alberto Tridente). Questi eventi (peraltro circoscritti alla sfera politico-sindacale e della società civile), furono sempre puntuali e transitori perché non giunsero mai a scalfire seriamente la corazza istituzionale che avvolgeva l'indifferenza delle istituzioni pubbliche italiane verso il nostro Estremo Occidente.

Probabilmente anche per una sorta di pigrizia di stampo intellettuale che relegava l'America latina o nella sfera di ciò che attiene al mondo della emigrazione italiana (in questo caso l'attribuzione è per le correnti della destra italiana, degnamente rappresentate da un esponente quale Mirko Tremaglia), oppure in quella, storicamente più omogenea alla sinistra, in cui reale e meraviglioso si confondono, fondendosi nell'indistinto approccio avanguardista verso processi "rivoluzionari" alieni ma che, per meccanica e soggettiva trasposizione, vengono visti e vissuti come "propri" (pensiamo al viaggio dell'allora Segretario Prc Bertinotti nei boschi del Chiapas per incontrare il "Subcomandante Marcos").

Entrambi questi approcci, pur illuminando aspetti autentici del rapporto italiano con i paesi latinoamericani, li cristallizzavano, ideologizzandoli e parzializzandoli, impedendo una visione d'insieme e non manichea. La Dc si rapportava con le Democrazie cristiane presenti sia in Centro che Sud America. Il Pci, grazie anche allo stimolo intellettuale di un esponente come Renato Sandri, cercava di superare la visione asfittica del rapportarsi con i soli omonimi (spesso pochissimo omologhi). Il Psi per un lungo periodo ebbe il monopolio italiano del rapporto con i partiti latinoamericani della Internazionale socialista (anche se, a livello europeo, la "rappresentanza" politica del subcontinente nella IS, Willy Brandt l'aveva affidata a Felipe Gonzalez che, a sua volta, aveva delegato la socialista spagnola Elena Flores che, per lunghi anni, aveva modellato la trasposizione della Internazionale in America latina privilegiando forze politiche quali la venezuelana Accion Democratica, il piccolo partito "trabalhista" di Brizola in Brasile, il Mir di Jaime Paz Zamora in Bolivia, l'Apra in Perù, il Prd in repubblica Dominicana, il febrerismo in Paraguay, i radicali in Cile, il Pri in Messico, ecc.).

Tutto ciò, comunque, era la conferma dell'avvenuta delega ai partiti del rapporto con l'America latina, ed era la sanzione che governo e istituzioni si sottraevano -di fatto- alla sfida, rinunciando a costruire e sviluppare una azione di politica estera organicamente tesa a fare di quell'area non il terreno strumentale di scontro ideologico tra forze politiche italiane, bensì una regione di riferimento, a buon diritto, per l'intero nostro paese. Gli effetti di quell'errore di prospettiva o, se si vuole, di quella scarsa lungimiranza, li stiamo ancora pagando: nella cultura, nella politica, nella economia. Forse si è parzialmente salvata la società civile, sia laica che confessionale, che storicamente ha mantenuto una propria autonomia di analisi e di approccio.

Per quanto riguarda il Pci-Pds-Ds questa delega ebbe comunque un risvolto positivo. Ad esempio non fu affatto casuale che, nell'89 a Rimini, Lula partecipasse al Congresso che sancì la fine del Pci e la nascita del Pds. Tra l'inizio degli anni '90 e la metà dei 2000 alcuni dei Segretari e diversi dirigenti nazionali realizzarono un rapporto non episodico e non superficiale con l'America latina. Nel '92 Piero Fassino, con lungimiranza, partecipò al Congresso del Pt. Lungo un quindicennio Massimo D'Alema (prima come Segretario e poi come Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri), è andato costruendo con l'America latina un rapporto solido. Per molti anni, nella Internazionale socialista, furono "gli italiani" del Pds-Ds a fare da ponte fra la tradizione europea e le diverse realtà latinoamericane (dal già citato Pt, agli ex guerriglieri di El Salvador, dai socialisti "eterodossi" cileni e uruguayani, al Prd del Messico, alla Up colombiana), anche partecipando dall'inizio al Foro de São Paulo, creatura di Marco Aurelio Garcia. Infine Cuba: quando il PSOE ancora si affidava al volontarismo di vertice del rapporto Felipe/Fidel e la parola "dissidenti" era tabù, gli italiani -dall'inizio degli anni '90- costruivano con le personalità della opposizione interna, democratica e non violenta, relazioni e attività inedite (quali la permanenza politica a Roma, per cinque mesi, di Manuel Cuesta Morúa, e altre).

E' tutto questo lavoro, richiamato qui con pochi e limitati esempi, ciò che darà poi corpo e anima a quanto abbiamo fatto, dal maggio 2006 alla primavera del 2008, nel secondo governo Prodi, che fece proprio il progetto del Ministro D'Alema di porre l'America latina tra le priorità di politica estera. Insieme alle competenze ed intelligenze interne al Mae e nelle rappresentanze diplomatiche del nostro paese, una piccola ma efficace rete di latinoamericanisti hanno collaborato, fornendo un supporto intellettuale di analisi e di conoscenze culturali indispensabili. Ne cito uno per tutti: José Luis Rhi-Sausi, Direttore del CeSPI e che fu –a titolo onorifico- consigliere per la politica estera rivolta all'America latina nei due anni in cui svolse il mandato di Sottosegretario.

Tra le tante cose realizzate o avviate in quei due anni voglio richiamarne alcune: costruire all'interno delle istituzioni pubbliche italiane (dal governo, al potere legislativo, alle assemblee elettive, alle Regioni, ai poteri locali), un sistema di rapporti con l'America latina che ampliasse e radicasse l'idea della cooperazione e dell'interdipendenza con l'America latina; ristabilire con tutti i paesi latinoamericani una continuità nei rapporti politici e istituzionali (oltre al normale trend garantito dalle rappresentanze diplomatiche), senza alcuna discriminazione ma con forte attenzione al tema dei diritti umani; in questo ambito aumentare intensità e qualità di relazione con alcuni paesi (a partire dal "BRIC latinoamericano", cioè il Brasile, all'Argentina dopo la crisi dei bond, da Cuba a Panama in procinto di realizzare il nuovo Canale, ...); incrementare le visite ufficiali reciproche; immaginare forme e contenuti su cui favorire la presenza delle imprese e del sistema Italia nel suo complesso, anche agendo sulla leva delle banche regionali di sviluppo -quali la CAF- sempre nel rispetto e valorizzazione delle norme della responsabilità sociale e della sostenibilità ambientale; aprire una breccia alla presenza italiana nella struttura ermeticamente chiusa dei Vertici Iberoamericani; inaugurare una presenza italiana a livello di Commissione e Unione Europea che, immediatamente dopo la Spagna, qualifichi il nostro paese come riferimento europeo per l'America latina; instaurare con i paesi europei "latini" una consuetudine di dialogo sulle tematiche riguardanti l'America latina; considerare l'emigrazione italiana in America del Sud -ormai integrata a tutti i livelli- come una straordinaria opportunità che abbiamo non per guardare indietro ma avanti; considerare l'immigrazione latinoamericana in Italia sia come leva di sviluppo per i paesi d'origine che come condizione per la nostra crescita e sviluppo; promuovere nuove forme e contenuti della cooperazione italiana, anche avviando sperimentazioni di cooperazione triangolare; difendere l'esistenza -messa in pericolo da scelte dissennate- dell'IILA; instaurare un dialogo con gli USA sui temi del subcontinente; trasformare le Conferenze Italia-America latina, da pratica convegnoistica a strumento principe di politica estera dell'Italia verso l'America latina.

Con queste scelte di fondo e con la volontà impressa durante il governo di centrosinistra, la relazione tra l'Italia ed i paesi latinoamericani ha imboccato un ritmo dinamico ed inedito. Elemento egualmente importante è che, dopo i due anni di

governo di centrosinistra, l'attuale governo di centrodestra (Ministro degli Affari Esteri, Franco Frattini, e Sottosegretario di Stato con delega per l'America Latina, Enzo Scotti), abbia deciso, e non era affatto scontato lo facesse, di non smentire questa linea.

A questo punto si può legittimamente affermare che il rilancio dell'Italia in America Latina da politica di governo è diventata politica di Stato, anche con l'autorevole ed alto sostegno del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che l'ha sancita in varie occasioni tra le quali il solenne discorso del dicembre 2007, al Quirinale, davanti a tutto il Corpo Diplomatico accreditato a Roma, e con la visita di Stato in Cile del febbraio 2008.

Siamo quindi in presenza di una novità di politica estera, che segna una nuova tappa nel rapporto tra l'Italia -e quindi l'Europa- e l'America Latina. E, fatto importante, non solamente con quei paesi (Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela) dove da oltre un paio di secoli fortissima è la presenza della emigrazione italiana, bensì con tutti i paesi del subcontinente americano.

Nel 2006 (in occasione del 40° anniversario della fondazione dell'IILA), alla presenza del Presidente Napolitano e del maestro Carlos Fuentes, venne sancita la nuova politica estera italiana verso l'America latina, "una politica estera -ebbe a dire in quella solenne occasione D'Alema- autenticamente italiana, non di questa o quella parte politica, che vede nella relazione con l'America Latina uno dei suoi capisaldi intramontabili".

In questo contesto, cosa rappresentano le Conferenze Italia-America latina? Sono un vero e proprio nuovo strumento di politica estera del sistema-Italia verso i paesi latinoamericani. Negli anni si è passato dalle prime due (2003 e 2005), lodevoli occasioni di dialogo radicate a Milano; alla terza (Roma, 2007) che ha sancito il salto di qualità, portando l'Italia, a piazzarsi subito dopo Spagna e Portogallo per capacità di contatto e di influenza verso l'America latina; alla quarta (Milano, 2009) dove si è confermato che questa priorità e questo nuovo strumento non erano di carattere congiunturale, o legati semplicemente ad una stagione politica (quindi effimeri), bensì erano fatti ormai metabolizzati e divenuti parte integrante della nostra politica estera, sia che governi il centrosinistra, sia che governi il centrodestra. Inoltre la IV Conferenza ha avuto anche la caratteristica di rendere protagonisti i più alti esponenti dei maggiori gruppi imprenditoriali italiani presenti in America latina: dalla Telecom Italia all'Enel, dall'Eni a Finmeccanica, da Pirelli all'Ance alla Fiat, ...

La V Conferenza, che si terrà nel 2011 a Roma, consoliderà questo processo. Gli assi culturali saranno il rapporto con l'Europa e l'integrazione latinoamericana. Mentre il paese, e quindi il Presidente, ospite d'onore, sarà il Brasile. Questa decisione, oltre a molte altre motivazioni intuibili, soprattutto legate alle relazioni economiche, valorizza anche il fatto che si sceglie un paese non sulla base di una presunta affinità

politica (nessuno sa chi, il prossimo anno, sarà Presidente del Brasile), ma sulla base dell'interesse genuino del nostro sistema-paese.

La creazione del Comitato Consultivo per le Conferenze Italia-America latina (proposto da D'Alema e accolto da Frattini), è una ulteriore e significativa conferma del peso che l'America latina ha iniziato ad avere nella politica estera italiana. E' un organismo presieduto dal rappresentante del governo, il Sottosegretario con delega Enzo Scotti, ma coordinato da chi scrive, esponente di opposizione ed ex Sottosegretario con delega per l'America Latina nel governo di centrosinistra. E' la concreta dimostrazione che, quando si vuole, è possibile fare iniziative che come riferimento non abbiano un governo ma, per davvero, il sistema-paese.

Del Comitato Consultivo, oltre a Presidente e Coordinatore, fanno parte nove istituzioni: il MAE, rappresentato dal Direttore Generale per i Paesi delle Americhe; l'IILA, rappresentato dal suo Segretario Generale; la RIAL, rappresentata dal suo Presidente; il CeSPI, rappresentato dal suo Direttore; la Regione Lombardia, rappresentata dal Delegato del Presidente Formigoni per i temi internazionali; il Comune di Milano, rappresentato dalla Responsabile per le attività internazionali della Sindaco Moratti; la Camera di Commercio di Milano; l'Istituto IRER, della regione Lombardia, rappresentato dal suo Direttore; e l'IPALMO, con il suo Presidente.

Naturalmente occorrerà essere attenti e vigili per scongiurare "ritorni al passato" che riporterebbero le Conferenze Italia-America latina da strumento di politica estera, quali sono diventate, a meri esercizi convegnistici ma, indubbiamente, il lavoro del Sottosegretario Scotti e la coerenza di cui la Farnesina e tutto il mondo della diplomazia italiana hanno dato prova, confermano la positiva tendenza fin qui descritta.

(\*) Coordinatore del Comitato Consultivo per le Conferenze Italia-America latina, curatore dell'Almanacco latinoamericano del CeSPI, ed ex Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri con delega per l'America latina